

MARIA CORTELLESA

IN ITINERE

PROSIMETRO

Prefazione

Nella presente silloge di Maria Cortellessa ricca di metafore illuminanti nella semplicità della poetica e nella pregnanza della parola, è rappresentato un ampio ventaglio di temi speculativi e striature di vene riflessive e di critica, a volte caustica, in relazione a comportamenti e aspetti umani e sociali di cui vengono sottolineati gli aspetti più sottili.

In modo significativo la poetessa è stata umanamente arricchita e supportata da una linfa di primitive suggestioni a contatto con la natura. In lei la poesia è sapore e passione che fluttua nell'anima e nelle vene con espressioni imprescindibili: "Scivola l'emozione in un fremito ingombrante"(pag. 31).

Nella piena maturità della vita ha avuto la necessità di manifestare questa emozione sia per un'inderogabile esigenza esistenziale di scrivere sia per una naturale spontaneità. Tutto questo con una immediatezza schietta puntuale e toccante, sollecitata altresì da un flusso onirico di sensazioni e di immagini che hanno costituito per Lei una fonte di riflessioni e di ispirazioni parallele alla vita reale.

Dal connubio tra la realtà della vita e l'incontro con l'impatto dei sogni la poetessa trae motivo di considerazioni per comunicare, meglio "con-versare" con "l'Altro", con l'auspicio che non abbiano a estinguersi i sentimenti e i rapporti umani.

E se a volte lo sfioramento di foglie autunnali turba il suo cielo con inquietudini varie, Maria Cortellessa è sempre sorretta da una sollecitudine di sensi e di richiami che la rendono partecipe del suo tempo e del mondo che la circonda.

La sua voce rimane ancorata comunque al proprio Io in un costante dialogo tra la quotidianità, il mondo reale e una realtà " In itinere" .

Conversazione

Mio caro,

mandami a dire, ti mando a dire
se la stella dell'arte ci consola ancora,
se il fremito della nostra vita
ci trova ancora seduti
dietro il vetro della finestra
per seguire il volo dei piccioni in amore
che approdano dentro i nidi già fatti.

...Se il pino gocciola ancora resina.

Saprò, saprai dagli accenni sconsolati
che ci agitano
prima del nostro tramonto
del giorno ammucchiato in fondo alla stradina?
Ci mandiamo a dire che non ci manchiamo,
comunichiamo con l'Assoluto dell'anima nostra
disseminato di versi stratificati
fissati prima o poi dal distacco.
Saremo steli ripiegati sulla terra
per concimarci con l'affetto donato.

Epigrafi murali

Straziato muro butterato dalle intrusioni;

i miei occhi tentacolari le divorano

e la mia anima è magnetizzata

dalla fusione delle mitiche epigrafi.

Mute parole sgraffiate

sul biancore delle mura

rastrellate nelle ore solitarie

dalle paratè dei cuori.

Un tacito sodalizio con le litanie

sgranate nei giorni taciturni.

La voce

La voce fiera del suo passato
è rimasta appoggiata
sopra il pudore delle note.

Un fermo-immagine della memoria
ormai ridotta
che alita tra le note consuete
e si rinfocola
nella chiave del “Sol”
appesa agli asfittici suoni
lasciati a riposo
tra gli spazi e sopra le righe
della pagina musicale.

Nel microcosmo serale

Nel giorno morente
mi unisco al tempo ineluttabile.

Puntuale la mia levitazione mentale
dell'Io diviso:
mi metto in fuga da qualcuno o da qualcosa?

Il mio cuore s'immerge poi
nel microcosmo serale
fra sconvolte incertezze.
In prognosi gli echi
della pioggia rigurgitante.

Ed io
sprofondo nella penombra della casa.

L'attesa

Una raggiera di bicicletta
incorona la testa scarmigliata
della donna presso la siepe.

Aspetta al buio un modulo d'uomo
in attesa di essere amata
seduta sopra un sasso
che accoglie il suo corpo
come su cattedra di pietra.

Esponente d'arte leggera:
modello "pop".

Associazionismo creativo
del senso della vita.

Facebook

Guardiano di volti ammiccanti
intrecciati ad asfittiche passioni
da biscottare con un lento processo
snidati da un Eros irrequieto.

Lucide immagini troneggiano
nei giorni che vogliono accecare
il falso pudore
con sorrisi e lente movenze,
a volerle vedere,
disturbate dagli stati emotivi
incapaci di empatizzare con l'altro
in una costellazione di scintille imprigionate
senza i luccichii dell'adrenalina.

Un tempio di vetro-cemento
scheggiato come un lago ghiacciato,
ambiguo,
senza il volo delle libellule.

Senza rimedio

Affastello la legna
fredda, bagnata;
abortisce la fiamma
che tento di accendere.

Non c'è odore di resina
ma sospeso fumo
ancora in cerca della propria anima.

Come può l'intimità del fuoco
condannato all'assenza
del giorno ardente
essere acceso d'amore?

Donazione

Si offre morbidamente
il covone di paglia
alle avvolgenti spirali di formiche.

Un famelico affondo
a ricercare sparsi chicchi di vita.

I miei sogni

Sono cavia dei miei sogni. M'aggiro corro m'agito nel letto, bofonchio ma riesco a imbrigliare il respiro in apnea.

Creo e distruggo immagini ipnagogiche che strisciano sotto la mia pelle tra un concerto di colori . Messaggi criptici, pellicole materiche che scorrono e si articolano come su un grande libro squadernato. Prima di mostrarlo a me stessa cerco di assemblerlo e le voci stupefatte che leggo sono un bailamme di superfici sonore che slittano a mano a mano e si sciolgono al mattino in una memoria ipocondriaca.

Distillo la varia numerazione e mi affido al telefono, ma non c'è "campo" nel mentre mi sussurro, in replica, gli intrecci dei miei sogni. Ne vorrei carpire il significato per sciogliere il marasma che è in me. Sto peggio di un fantasma incustodito (o lo sono?) che tutta la notte ha rincorso ed è straripato tra i gironi labili della inclinazione squilibrata.

Al mattino il mio tempo si è arreso.

E' divenuto profumo viaggiante, corteo impallidito che va in letargo come il mio pensiero.

Ristò quindi nella periferia della mia casa e seduta sulla poltrona altri numeri ho trascritto sul cellulare, in memoria.

Ma non riesco a togliermi le tante sensazioni che ho annusato in un letto ancora compiacente.

9 Agosto 2014

Scalpello parole
ad una ad una, lentamente,
nel cavo della mia anima
ma nei miei occhi bivacca la nebbia
che poi si scioglie in linfa
e l'olfatto attonito mi afferra
e penetra nella gola.

Nascono allora inquietudini
in un alfabeto contaminato
da sgranati sentimenti
già sbavati sulla prima pagina.

Profumo di sambuco

Ho sementato con parole e storie
a più voci,
per conservare certezze ed inquietudini
nel mio cielo consapevole.

Oggi il profumo di sambuco
fluttua sulla mia epidermide
in un intenso temporaneo benessere.

Ma già dalle nere bacche s'irraggiano pensieri,
preludio all'ora dell'Ave Maria.

Le tele di Giorgio Morandi

Al di là l'opaco liquido esangue
illanguidisce l'opera e le forme
fedeli alla purissima macchia.

Monolite assorto lo stile
esaltato dalla dolcezza dei racconti.

Inchiodato il mio sguardo,
traspare il pensiero diafano
ricoperto di mussola.

L'animale

L'aria ondava d'estate
e melodiose vibrazioni
ricercavano gocce odorifere del suo corpo.

Si avvicina insidioso il tafano
e le sue trionfanti staffilate
senza trincee, si scatenano.

Il tempio è posseduto e consumato.

Allo stremo delle sue punture aggressive
in una sfida spietata
è stato schiacciato con rancore.

Una vendetta in un mattino d'estate
su un insetto fatto letame.

La notte

La notte ci esplora
con la sua pastura
fatta di tempi oscuri.

Ma in forma femminile
(inclusione per pura associazione)
si dispiega alla freschezza della rugiada
e con benevolenza svela
la radice del mattino rosato.

Niente è immobile

Sequestrato il cornicione della mia finestra. Hanno fatto il nido i piccioni dal collo verde smeraldo.

Sorseggio la loro storia languidamente.

Non mi vogliono custode, aspettano fermi che io vada via.

Rimarrebbe difficile ad essi ricomporre la condizione del tempo nuziale deviato dalla mia presenza?

Dimenticheranno che niente è immobile e forse si affanneranno anche quando la notte si sospende nell'attesa dell'alba con l'omeopatia dell'aria? Chi sgonfierà i loro sogni?

Non cerco una storia sospesa che vorrei ricomporre, ma convincermi che ognuno si porta dietro le sue stagioni e i pensieri traballanti.

Niente è immobile.

L'anima spogliata della crosta si dà la pena di riflettere con una semplicità spiegazzata come la stanchezza del volo dei piccioni così basso sopra la mia testa: le ali, mediocri come le mie, ma con una agilità che mi sorprende.

Si sono posati venti passi più in là, come la mia coscienza. In attesa.

Torneranno a quella specie di chiacchiericcio o ad una fuga saltellante per conservare la complessità del loro mormorio?

Mi fa riflettere questo accostamento: uno spirito embrionale in comune.

Le trame

Sopra il mio corpo il soffio del cotone del lenzuolo si libera e nel giorno affaccendato, intasato dal rumore delle voci, egli s'impasta con l'io e con fatica rimuove i miei gonfiori ribollenti.

Le gambe sulla sponda del letto confessano la stanchezza del logorìo degli anni, come il respiro in affanno quando allungo il passo sotto il sole.

Le passioni consumano le trame scaturite dall'intreccio dell'ordito del cotone e si bruciano nel dolore della solitudine. Lieve il respiro delle molecole parcheggiate, autocompassionevole lievito senza trabocco.

Nelle ore silenziose si aderisce ma senza adesione senza fecondare gli abbracci.

Nel giorno rannicchiato l'aria ancora vacillante accoglierà lo spirito in preghiera?

Il fastidio

Abbiamo dimenticato l'ospite fuori la porta di casa.

E' fatica accendere un piccolo braciere.

Nel chiuso del nostro tempo, in un fraseggio sgonfiato, perso, senza storie, restiamo seduti sul nostro divano al richiamo ostinato e fastidioso del suono del campanello.

Propaggini le mani nelle mani, e tra le mani si dipana la nostra indifferenza.

Impenetrabile la mente continua a comprimere il palpito delle nostre arterie frigide, dalla vocazione estinta.

La sveglia del sogno

C'è il paesaggio inghiottito e interpretato: vecchi ruderi tornati alla luce nel tempo fermo e restituito all'anima di chi l'abitava.

Poi si spalanca la visuale: una vecchia masseria ferma la nostra attenzione.

Restiamo ad esplorarla sotto una lampada a petrolio.

Ci disarmano gli arredi antichi intrisi di aromi e di olio bruciato nelle sere d'inverno e tra gli sparsi dialoghi ancora vivi.

Sgretolato dalla trivella della sveglia il sogno del mattino.

Il suo rito consumato tra le lenzuola non è più tempio.

Noi

Tessiamo i cambiamenti
delle nostre emozioni
con l'intimità e le sorti
del nostro tenero tempo,
finiti tra gli inciampi del letto
e i chiarori filtrati dalle persiane.

Rimescolo coraggio e pazienza:
l'amore si dibatte,
rifrange giovani tenerezze
senza stordimenti sulla pelle
e senza scagionare debolezze e affanni.

Incalziamo i silenzi
sulle spalle assistite dalle terapie
e sugli orgogli chetati.

Sposati alla poesia
ascoltiamo le pulsazioni dell'ultimo sole.

Preludio

...Quel lontano giorno seguivo la mia mano che scorreva veloce sul foglio come il ritmo di una cascata d'acqua. Liberavo pensieri, ricordi infantili del mio alter ego velato ma fuso con l'emozione.

Un fluire dolce di riflessi che tornavano alla luce davanti agli ulivi.

Forse il paesaggio esaltato dall'ora del tramonto mi aveva aperto l'animo all'inquietudine e lentamente...Trame gravide di crepuscolo, un bailamme di poetici canti mi si presentavano liberi: si scioglievano con la fede di un pellegrinaggio dalla voce liturgica, una preghiera del tempo infantile tornata ad essere icona salvifica ma cristallizzata.

Vorrei fondermi in questo momento di magnetismo con la mia pagina amica, in un preludio di purificazione.

La ricerca

Ricerchiamo verità
tra le spore della nostra progenie
sotto radici d'erba
e dentro venti bizzarri.
Solitudini avvolte dal gelo disorientano,
paure della sera,
sofferenze vaganti sullo sfondo
- punto interrogativo -
e per decifrarle dilato immagini
e scrivo parole in sospensione...

Dentro i miei emisferi cerebrali
ho bisogno di connotarmi.
A chi devo imputare il tumulto
dei pensieri stratificati
per interpretarne i misteri?
Allo sciamano di un regno primitivo
o ad una tolleranza illimitata
per poterla applicare con sapienza?

Quinta teatrale

(a scena aperta)

Dalla finestra trompe-l'oeil
le occhiate fredde della luna
si fondono con l'angolo
delle antiche rovine di Roma.

Una comunione assorbita sulla parete di gesso
è la poetica essenza ricercata
nella visione a scena aperta.

In contemplazione l'immagine
dell'arte intuitiva da quella visiva
è sublimata e ci solleva lo spirito
e ci impastiamo tra la figurazione surrogata
e la grandezza dell'architettura medievale;
senza dissidio.

Una emblematica verità
s'innesta nella mia anima.

Il dubbio

E se domani il Cenacolo si trasferisse sull'albero del Sicomoro, chi diventerebbe ministro fra l'upupa sapiente dal lungo sguardo e Zaccheo che imponeva al popolo l'obbligo delle tasse?

Chi si prenderebbe gioco del canto del gallo testimone del tradimento e degli uomini ipocriti che sfiguravano le loro facce perché apparissero digiunanti?

E come sopra la cima del legno della salvezza le primavere farebbero oscillare la piccola anima dell'upupa dal dubbio supremo?

Sopravvissuta màcera l'attesa sui rami del maestoso albero biblico, in raccoglimento.

Le tracce della fede si tirano dietro colonie di secoli come la cera molle ancor prima di addensarsi.

Sono fiume

Circondata dagli affluenti
ho tanta voglia di straripare
e poi tornare a scorrere
senza ostacoli e influenze stratificate.

Vorrei consegnarmi al granello di pietra
lucidato dall'acqua chiara,
senza le sbavature della melma.
Fino al mare, tra un'onda e l'altra
navigare dentro il silenzio dell'acqua
irraggiata dalla dolcezza delle piccole luminarie delle lampare.

La spazialità lunare amplifica la mia commozione.

Coabitazione

I corpi delle lettere maiuscole dell'alfabeto in una secolare catena riprodotta fatta di squarci, rinnovano il clima stereotipato.

Si vestono a festa comunicative voci che incalzano, sfrontate per la parola sedotta e seducente.

Immagini "SI" ma non sempre spianate versioni quando però viene sacrificata la maiuscola e, al suo posto, irrompe e si fa interprete in scena la gemella minore.

Conflittuale meticcata la fusione tra le parti assegnate con parole scritte nel tumulto espressivo.

Protette ombre vere o ingannatrici di linguaggi aggregati e vischiosi, troppo maliziosi, che non si ha più la voglia di ascoltare.

Esequie del colloquio nell'ora dell'"appello fraterno".

Il grembo dell'aria

Arpeggia tra le nervature dei pantaloni della giovane donna una conversazione vertiginosa che feconda il grembo dell'aria, in mille evoluzioni.

L'amplesso in soccorso della sera è scivolato sulle immaginate primavere, fenomeni di illusioni e delusioni, germinati bisogni di confidare ad altri per condividere o conservare l'emozione delle ore dei linguaggi creativi.

Per incarnarli.

XXX

Il nostro codice

Si è smarrito il nostro codice in una miniatura inselvaticita come intossicata dal frutto della terra, abbozzato e già putrefatto dal suo torbido respiro.

Finge, senza amare, il ritorno delle trasparenze simboleggiate dai covoni legati da mani operose.

Propaggini mimate strapazzate dagli ovociti che ingravidano il dolore appeso alla corona di spine, senza funi di appoggio e senza ali universali.

Se gli occhi

Se gli occhi svelassero
l'Enigma delle stelle erranti
vegliate dall'Infinito
come il vagito di un neonato
finalmente liberato dal liquido amniotico?

(Aspetto, preferisco non sentire le ombre del tuo sguardo filtrato dall'epigrafe alle mie spalle.

Gli occhi dell'Angelo nudo sfuggono gli spazi della materia e, mistico, il quadro trasfigurato si dilegua).

Il lampo

Il cristallo di neve cerca il suo fiocco
in una lotta interiore.

Mutevoli i suoi rapporti
nel tentare l'incondizionato piacere
senza surrogare gli slanci
dei giorni freddi.

Dal gioco della metamorfosi
al sogno sconfinato d'iniziazione,
orienta l'ardore
al passaggio del lampo conturbante.

L'emozione

Scivola l'emozione in un fremito ingombrante.

Ti eri acquattata ai margini della certezza, ti fingevi distratta, pigra aspettavi a fiorire, a scioglierti nella stagione dell'aria stordita, attratta dal cuore e illanguidita dall'offerta malinconica.

Stiamo imparando a stento e dentro le nostre stanze trasferiamo l'ardore, il languore: in cucina scaldiamo e raffreddiamo le combinazioni riuscite e non riuscite dagli odori scomposti, mescolati stoltamente.

Abbiamo già dissipato le particelle di endorfine del tempo di ascolto del prima e del dopo della luce?

Nota esistenziale

Una storia a più voci significativa emblematica, metallizzata come uno strumento non accordato, a volte languido canto che trama con l'ombra pallida che segue la luce e prova a rincorrerla, sottaciuta o inascoltata o addensata in un silenzio assopito; spesso sparisce sotto il vapore della notte di porcellana e l'anima –vagula- si appoggia alla torre del canto.

A volte la storia è voce fatta parola per poter bisbigliare i propri sentimenti alle rondini pellegrine che a Primavera tracciano nel cielo il mistero dei loro percorsi.

Ma è tra le costellazioni che la nota esistenziale -come sospiro o respiro- si spande nella ricerca della propria assonanza o di un accordo nostalgico ricercato, pentagramma su pentagramma, fin dalla nascita.

Infine la voce fatta soffio si ingemma nella propria stella e la sua storia si sperde in quella universale.

Emersione

Oggi ho raccolto le dalie gonfie di giovani petali che addobbano ancora la mia intima memoria.

Ho rimosso misteri sparpagliati come pesci affaccendati a ricomporre scenari per poi tornare a galla dal fondale leccato dall'andirivieni respiroso dei sacchetti di plastica.

Si sgraverà l'istante sapiente per impastarsi al lievito del mollusco dissepolto, porterà alla luce l'enigma di questa epoca inconsistente?

Ho affidato il mio alter ego all'arca dei ricordi.

Nel fruscio intimo dell'elica si smuove lo sciame dei detriti delle sperse filastrocche.

Messaggio criptico

Aggredisco ostinatamente situazioni evidenti apocalittiche e il loro fraseggio mi contagia:

cosa sono quelle visioni che si riflettono sempre più tenaci nei miei occhi?

A strizzarli altre e altre ancora. truccate, alcune le riconosco altre disegnano volti al rallentatore, immagini ristrette, famigliari.

Ma io ero sveglia quando il piccolo volto di mia madre morta, appoggiato sul mio cuscino, mi fa l'“occhiolino”. Avrei voluto cogliere il suo messaggio criptico, quasi un avvertimento e così rannicchiata a lei nel mio letto sospiro e chiedo. Non c'è risposta.

Vorrei fissare il momento e trattenere l'emozione e perpetuarla ma la sua immagine è trascendentale.

Il pomeriggio prima di ripartire per Roma ho ripensato alla schematizzata visione e il suo ricordo è riaffiorato alla mia coscienza e mi ha inquietata.

Durante il nostro viaggio di ritorno sull'autostrada ci siamo dovuti fermare ad una stazione di servizio per “fare” benzina. Infatti la spia dell'indicatore faceva “l'occhiolino” e da molto si sentiva un odore di benzina.

L'esperto ci disse subito che si era staccato un tubicino di collegamento e il motore era impregnato di carburante e da un momento all'altro la vettura avrebbe potuto prendere fuoco. Perciò saggia era stata la decisione della sosta.

La concordanza salvifica dell'“occhiolino” sarà stata una manifestazione celestiale di amore materno?

La veglia

Non so se la sposa rammenta l'emozione della veglia della notte quando le esplose il sogno sullo schermo della vita.

Correva l'anno...

Così lontana l'epoca ma ella ancora ricerca nella dissolvenza delle ombre un incantamento tra luci artificiali e profili bizzarri di decorazioni sul muro di fronte assetato di calce.

Li guarda con le lenti del rimpianto e getta un ponte di vibrazioni per consolare il pallore del proprio cuore.

Al di sopra della linea del vento gonfie melodie come vele d'aerostato.

Le erbe

Ostenta l'ortica la sua solitudine.

Nel campo le spine invetrate, insidiose, determinate a non cadere. Possibile espansione di sé è di ingravidarsi del proprio seme e non volatilizzarsi con gli uccelli.

La notte carponi si spettina con le spore diffuse nell'aria. Paziente la nostra pelle si macera con il cespuglio urticante, senza cauterizzare le ferite e il metabolico sudore diviene vescicola. Nemmeno i gentili muscoli della primavera resistono al prurito.

Ma l'altra erba, quella sincopata, allaccia il brivido della mia pelle assetata di fruscii terrestri, distratti nella stagione di tempi leggeri e di semi nudi.

Questi tempi si decorano con la rugiada intrisa dell'odore del quadrifoglio genuflesso dentro i pallori del crepuscolo.

Ombre e luci

Disegnate le pareti, non più bianche, guardi il turchese dei cavalli scalpitare nel sogno di questa notte. Tu ancora viva, in una chiave sognante e confusa in mezzo alla tua camera da letto.

Aspetti mio padre vestito d'azzurro sedotto da quella spianata d'erba alta, alla ricerca di una tregua dal fumo che soffia acre sui venti passi da casa. Sul soffitto macchiato di luci ed ombre vagano melodie alitanti di arabeschi delicati.

Cara mamma, sullo sfondo tutto è mistero, anche la tua flebile voce e le tue mani impacciate che decorano la stanza simbolicamente scenica. Nell'intimità di stanchi ricordi sotto il peso dei tuoi radi capelli, un mesto sorriso afono sospende il tempo trascorso.

Insieme nel sogno battono due cuori presaghi del dissolvimento. La scomposizione del tuo corpo, a un passo dall'eco dell'alba, morde i tuoi occhi lucidi di pianto.

Esaltati profumi di casa addolciscono il mio risveglio e la mia nostalgia.

(Ma la mia mente è rimasta nell'anticamera dell'Altrove).

Il vuoto, lo spazio, il tempo

Il vuoto-spazio quasi non respira, stanco si è seduto al bordo della panchina di plastica bianca.

Rosicchia l'attesa di un quid che forse non accadrà, una testimonianza tra le verità intraviste e forse divorate come fanno i tarli che affittano libri antichi e mordono la vita degli altri.

Fantasie di immagini strisciate sulle spalle, rimpianti affidati alla brezza, ricordi rarefatti. Le ombre e luci disegnate nei vuoti-spazi (è realmente accaduto, oppure?) o muti momenti del tempo condiviso dai pensieri, o illusioni come la voce dentro la conchiglia vagabonda sull'isola lontana, mai perduta?

Un cupo battito solitario il cuore del tempo e gli orti squadri s'incantano alle immagini delle lumache confuse tra le foglie che s'abbeverano del loro umidore.

La pittrice

Le mani sulla tela fasciano effetti metafisici dei segni. Assemblano pensieri e colori sinfonici gli occhi, sbaragliano le immagini mediatiche: una sistematica vita dai giganteschi progetti o una parodia di realtà e di emozioni associate a strumentali dinamiche alla ricerca di una creazione.

Anelito e spinta congiunta è l'Arte. Evocazione del sentimento e dello spirito.

Trepida l'attesa di un monologo forte o sommesso: aurora, tramonto, un'alchimia di istanti magici, mistici linguaggi del corpo e dell'anima che s'interrogano per interpretare il proprio Io. Plasmata da un barlume di languore, a fianco del cavalletto macchiato dai colori ad olio, è dipinta la Malinconia. Silenziosa e intima.

Pausa

Mi siedo al tavolo del piccolo bar.

Prendo una bibita

segue un'indefinitezza di ore:

ore latitanti, intervallate,

frammentate dal tempo minimale.

I miei occhi,

in una traiettoria sublimale,

rincorrono il frenetico traffico

che s'impasta con la nevrasenia della strada.

Poi, al passo con la notte,

immagino un anfiteatro di luci qua e là

orchestrate dalle insegne delle vetrine:

policrome tracce per i miei spazi mentali.

Oniriche procreazioni

giocano ormai

dentro il mio bicchiere di vetro

dai contorni alchemici tatuati.

Interloquisco

Mi apposto all'angolo del giorno: pss pss chiamo con un filo di voce.

Dormono ancora le fibre consumate nella brace delle passioni e nel dolore fatto di inciampi.

Cerco l'essenza nella fluidità e nell'incorporeità dell'inarrestabile buio perpetuato dalle notti.

Interloquisco con i magici sentieri del nulla con mani impalpabili.

All'indefinito respiro scandito nella dissolvenza dello spazio un agglomerato di leggi fisiche e cellule vibranti.

Spirituali atomi il fermo-immagini della memoria.

Un apolide scorticato al passaggio dei nostri graffiti trafugati alla vita reale.

Sopra il monte

Ci abbrancano nuvole arruffate
fino a conficcarsi nella nostra carne
per rintracciare un surreale d'infinito.

A volte come amanti incompresi
nei fermenti paralleli
ci respingi misteriosamente
e sulla disperata supplica
ricomponiamo le costole violate
e immortaliamo ancora l'avventura dello spirito.

Menù

Estrapoliamo dallo schermo
il corpo tagliuzzato del pollo:
aromi e piccole pozioni di coccole e nuvolette:
ritualità di incensi esoterici.

Amanita tignosa
per i nostri intestini
questo ruminare d'abulimia
offerto dai canali televisivi
fatti piatti di porcellana.

Il vecchio carillon

Dalla parete sottile
litanie travisate
rubavano il mio sonno.
Ambigui pensieri nell'inconscio,
una sacralità codificata
dalle voci a me care
in forma sparpagliata.

La mia mente a poco a poco
si abbandonava al suono melanconico
di un carillon rinvenuto
dentro l'arca dell'adolescenza
e accarezzava la mia insonnia
e il tempo immaginato
in un repertorio di fantasie.

Le cascate

Polifoniche cascate d'acqua
sperimentale sinfonia senza tempo
specchiate pagine sonore,
accumulo di note il flusso continuo
forte-piano-forte il turbine
che si sprofonda per poi evaporare
o per impigliarsi nelle ore imprecise
nelle ore dei nostri giochi
trascinati a misurarsi ancora tra le stagioni.

I bagliori dell'acqua
nascondono e confondono
il tumulto delle idee.

Riempianno lo spazio del vuoto?

Trasfusioni

Sull'intricato plastico dei ruderi
solo segreti di pulviscolo
sceso sull'ubiquità di isolati disfatti
profilate realtà ricercate
dallo spirito scompaginatore
della polvere cosmica
bisognosa di sparpagliarsi
in nuove vitalità emozionali.

Forme concrete
o goffa imitazione
di vita autonoma
o favole metafisiche parallele?

Nella continuità vibrante dello spazio
liberate incrostazioni
eccitano i sentimenti.

Fra sogno e realtà

Cigolano i cardini della casa e chiedono aiuto, esiliati dallo sguardo degli oggetti a loro cari.

Ci siamo invecchiati ma li accarezziamo ancora tutti con occhi imbrigliati dai sentimenti nella nostra ombra di tristezza.

Da sotto la porta di casa un odore di strofinaccio bagnato: hanno pulito le scale e l'essenza s'infiltra nel nostro naso e il muco giallastro si fa gelatinoso.

Mi astraggo in una dialettica crescente tra sogno e realtà e fra me e me si agitano i pensieri. Ma io socchiudo la finestra e gli atomi, liberati dalla metrica della traduzione spontanea del mio stato d'animo, galleggiano in multicolori radiazioni, drappeggiano la lettura delle vene.

L'utilità della tensione liberatrice ritaglia la nascita del nuovo giorno.

Dolcemente mi dà lezione di semplicità.

INDICE

p. 2	Prefazione
p. 3	Conversazioni mentali-spirituali
p. 4	Epigrafi murali
p. 5	La voce
p. 6	Nel mio microcosmo serale
p. 7	L'attesa
p. 8	Face-book
p. 9	Senza rimedio
p. 10	Donazione
p. 11	I miei sogni
p. 12	9 Agosto 2014
p. 13	Profumo di sambuco
p. 14	Le tele di Giorgio Morandi
p. 15	L'animale
p. 16	La notte
p. 17	Niente è immobile
p. 18	Le trame
p. 19	Il fastidio
p. 20	La sveglia del sogno
p. 21	Noi
p. 22	Preludio
p. 23	La ricerca
p. 24	Quinta teatrale
p. 25	Il dubbio
p. 26	Sono fiume

p.	27	Coabitazione
p.	28	Il grembo dell'aria
p.	29	Se gli occhi
p.	30	Il lampo
p.	31	L'emozione
p.	32	Nota esistenziale
p.	33	Emersione
p.	34	Messaggio criptico
p.	35	La veglia
p.	36	Le erbe
p.	37	Ombre e luci
p.	38	Il vuoto, lo spazio, il tempo
p.	39	La pittrice
p.	40	Pausa
p.	41	Interloquisco
p.	42	Sopra il monte
p.	43	Menù
p.	44	Il vecchio carillon
p.	45	Le cascate
p.	46	Trasfusioni
p.	47	Tra sogno e realtà

